

† legno con
diversi fori
ove erano
inerti e con
ritorte ferma-
ti i piedi de
delinquenti.

Furono poi tutto quel Popolo di Martiri dopo sostenuti i più violenti supplizj gettati in orride prigioni, ponendo i loro piedi no' era ceppi, e catene, ma nel nervo⁺ stringendoli sino al quinto fovo, cosa no' praticata co' Rei più enormi, cui oltre il quarto percuotimento non erano mai s'ivace le membra. A questo si aggiunsero infiniti altri strapazzi, per cui un buon numero de' nostri spiravano l'Anima. E questi furon coloro, che eran presi di breccia, quando gli altri, che erano stati acerbissimamente tormentati, si facea era impossibile che sopravvivessero, pure confortati dalla divina grazia si mostravano ripieni di vigore, e nel corpo e nell'Anima. Si vide poi come un prodigio tra questi, e era coloro, che cedendo a tormenti aveano apostatato dalla fede: non per questo ottennero la liberta', ma tra essi e i martiri si vedeva q:^o divario. I martiri con volto illare giocondo testimonio della buona coscienza, gli Apostati ahietti, e squalidi e deformati, dileggiati da stessi Gentili di viltà di animo, che s'aveano addossato la taccia di micidiali, e pativano no' come cristiani ma facinorosi. A che osservato dagli altri, li confermava nel loro santo proponimento.

Venuto il tempo dell'ultimo conflitto furon divisi i loro martirj in varie specie di morti. Maturo, Santo, Blandina Attalo condanna- ti alle fiere, e Maturo, e Santo introdotti nell' Anfiteatro furon di nuovo fatti passare per ogni genere di supplizio, e poi sbalzati e strazinati qua e la, divennero un gioco delle fiere: quindi fatti sedere in una sedia di ferro tutta infocata, dopo un lungo conflitto di tutto quel giorno, in cui servivano di spettacolo al Popolo, furono ambedue passati a fil di spada. Blandina sospesa colle braccia stese ad un palo, ed esposta alle bestie, rapprentava il signore per noi crocifisso, e perche' niuna bestia ardiva toccarla fu ricondotta in prigione. Attalo fu condotto in giro per tutto l' Anfiteatro, e inteso ch'era Cittadino Romano fu ricondotta in prigione, e si scrisse a Cesare. Ora in questo frattempo quei che nel primo incontro aveano negato la fede si gettarono tra le braccia de' Santi Martiri, e accolti da essi furono quasi di nuovo concepiti alla grazia. E venuto il reoittito da Cesare, che fusero fatti morire coloro che avevero confessata la fede, e quei che l'avevero negata fusero lasciati in liberta', il preide sceffe un giorno so:

Secolo III.

lonne / si crede il 1. d' Agosto in cui si celebrava la festa a un Altare dedicato a Druso in onore d' Agosteo / in cui voleva immolare quelle innocenti vittime. Trovati i martiri costanti nella fede, decretò, che a Cittadini Romani fosse tagliata la testa, e gli altri dati alle fiere. Interrogati a parte gli Apostati, quasi per cerimonia, rimasero confusi nel sentire che confessavano Gesù-Cristo: onde furono aggiunti al numero degli altri Martiri. Non rimasero esultanti da quel numero se non alcuni figliuoli di perdizione, che colla loro disordinata conversazione avevano sempre infamata la religione, che professavano.

Intanto vi era in Leone un medico di nazione Frigio per nome Alessandro che temendo per novelli convertiti si spinge per animarli fra quella calca, e il volgo contro lui alzò la voce come contro l'autore del loro ravvedimento, e fu per ordine del Presidente introdotto con Attalo nell'anfiteatro, ove poichè ebbero a soffrire ogni tormento furono finalm. passati a fil di spada. Mirabile fu la loro pazienza Alessandro fra più crudeli strazj non diede un gemito non profere una voce, Attalo posto a sedere su d'una sedia di ferro infocato: se non avete orrore dissi di così arrostitire le carni, ne pure avere difficoltà di cibarsvene. Quanto a noi e abbiamo in ovverò 7. ferali convertiti, ne comettiamo alcun male. Blandina con un fanciullo di quindici anni per nome Pontico furon risensati per l'ultimo giorno de' spettacoli. Non vi fu tormento, che non mettesero in opera. Pontico spirò fra tormenti Blandina che qual Madre avea tutti animati al martirio e premessi trionfanti alla gloria ardeva di desiderio per seguirli: e dopo le solite battiture, dopo i morsi di varie bestie dopo la sedia infocata, rinchiusa in una rete fu esposta al coro, che sbalzandola da ogni parte, fu finalm. scannata, confessando i gentili di non aver mai veduta una donna soffrire tanto col tal costanza.

I gentili non sazi inferivano contro i cadaveri, i corpi di quei, che erano morti in prigione furono gettati a cani, e raccolto quanto v'era sparso di qua e di là nell'anfiteatro fecero di teste, e busti, e ossa varj ammassi, custodendoli di e notte per non esser spolti da Cristiani, e dopo fatta ogni villania a quelle sante reliquie le bruciarono e sparsero le ceneri nel fiume Rodano.

Ora il zelo, la carità, l'umiltà di quei santi Martiri spicco e nell'acogliere i penitenti, e nella sollecitudine per la pace delle Chiese: Benche pervenuti al colmo della gloria sostenuto non s'ina, o due ma più volte il martirio, non permettevano di esser chiamati martiri.

supremo delle controversie, che riguardano la Religione

VII. Delitti imputati a Cristiani, ma difesi da nri Apolo-
gisti Atenagora, Melitone &c. libri di Teofilo Vesc.

Atenagora Filosofo Ateniese nel 177. presentò in difesa de' Cristiani la sua apologia agli Imper. M. Aur. Antonino, e Lac. Aur. Commodo a nome di tutti i Cristiani della Grecia; e in essa espone, come essendo lecito a tutti vivere secondo le loro leggi, e venerare quei numi, che fusero loro a grado non ostante la vanità di molte leggi, e la assurdità di tutti i numi: a soli Cristiani fusse ciò disdetto, che professano leggi santissime, e adorano il vero Dio. E vero servir di pretesto a Gentili le accuse contro di essi divulgate d'ateismo, d'incestuosità, concubiti, e d'inhumanità commesse, ma esser queste mere calunnie inventate dall'odio e una verità irrefragabile.

Come sono Attei se si protestano adorare un somo Dio, che mediante il suo Verbo ha dato l'essere a tutte le cose? e adorano q. suo Verbo e il suo Spirito, sotto il nome di Padre figliuolo e Spirito Santo, e di mostrano la loro unione nella potenza, e nell'ordine la distinzione. Che se i Poeti oltre il somo Dio riconoscono altre inferiori Divinità, la nostra Teologia riconosce la moltitudine degli Angeli, ministri da Dio creati e distribuiti intorno a Cieli, ed Elementi per mantenere in essi il buon ordine.

Quanto alla loro legge, quale più santa? Amare, e beneficiare i nemici, menar una vita umile piena di moderazione ed umanità, pronti a perderla qual ben di nulla in confronto di quella, che aspettano nell'altro mondo in premio di lor virtù. Queste regole e massime non s'insegnano solo, ma da tutti si praticano e gli idoli stessi, e gli Arcifizi, e le Vecchiarelle, ne danno cò fatti chiarissime prove di q. celeste tenor di vita, che da essi si mena. Quali incestuosi concubiti possono tra noi sognarsi, se ne pur c'è lecito guardar con occhio libero una donna, se ogn'un di noi s'astiene pur dal matrimonio dopo che ha conceputo la moglie non vi andolo per piacere, ma unicam. per aver de' figliuoli, che lodino Dio, se molti son tra noi Uomini, e donne, che per unirsi più severamente con Dio invecchiano nel celibato?

E intorno al mangiar delle umane carni chi può mai sognarlo. Tutti hanno qual orrore abbiamo di trovarci presenti all'uccisione d'un Uomo benchè fatto giustaam. morire. Noi stimiamo delitto intorre.

supremo delle controversie, che riguardano la Religione

vii. Delitti imputati a Cristiani, ma difesi da nri Apolo-
gisti Atenagora, Melitone &c. libri di Teofilo Vesc.

Atenagora Filosofo Ateniense nel 177. presentò in difesa de' Cristiani la sua apologia agli Imper. M. Aur. Antonino, e Luc. Aur. Commodo a nome di tutti i Cristiani della Grecia; e in essa espone, come essendo lecito a tutti vivere secondo le loro leggi, e venerare quei numi, che fussero loro a grado non ostante la varietà di molte leggi, e la assurdità di tutti i numi: a soli Cristiani fusse, cioè disdetto, che professano leggi santissime, e adorano il vero Dio. E vero senon di pre-
stato a Gentili le accuse contro di essi divulgate d'ateismo, d'incestuosi concubiti, e d'inhumani coniti, ma esser queste mere calunnie inventate dall' odio e una verità irrefragabile.

Come sono Atei se si protestano adorare un solo Dio, che mediante il suo Verbo ha dato l'essere a tutte le cose? E adorano q. suo Verbo e il suo Spirito, sotto il nome di Padre figliuolo e Spirito Santo, e di mostrano la loro unione nella potenza, e nell'ordine la distinzione. Che se i Poeti oltre il solo Dio riconoscono altre inferiori divinità, la nostra Teologia riconosce la moltitudine degli Angeli ministri di Dio creati e distribuiti intorno a lieti, ed elementi per mantenere in essi il buon ordine.

Quanto alla loro legge, quale più santa? Amare, e beneficiare i nemici, menar una vita umile piena di moderazione ed umanità, pronti a perdersi qual ben di nulla in confronto di quella, che aspettano nell'altro mondo in premio di lor virtù. Queste regole e massime non s'insegnano solo, ma da tutti si praticano e gl'idioti stessi, e gli Artefici, e le vecchierelle, ne danno co' fatti chiarissime prove di q. celeste tenor di vita, che da essi si mena. Quali incestuosi concubiti possono tra noi sognarsi; se ne pur c'è lecito guardar con occhio liero una donna, se ogn'un di noi s'astiene pur dal matrimonio dopo che ha conceputo la moglie non vi andolo per piacere, ma unicam. per aver de' figliuoli, che lodino Dio, se molti son tra noi Uomini, e donne, che per unirsi più severamente con Dio invecchiano nel celibato? E intorno al mangiar delle umane carni chi può mai sognarlo. Tutti hanno qual orrore abbiamo di trovarci presenti all'uccisione d'un Uomo benché fatto giustam. morire. Noi stimiamo delitto interve-

nire a spettacoli de' Gladiatori e delle fiere. Le Madri che procura-
no abortire, o che espongono i Figli venuti alla luce, l'abbiamo
per omicide. Se di alcuno son credibili l'inumani conviti, non mai
possono sospettarsi di noi, che crediamo il futuro giudizio, e la re-
surrezione de' morti, quando dara Dio ad ognuno la mercede delle
sue opere il premio o il castigo. Che se di q^{ta} resurrezione ve ne
vedete, compatite la nostra semplicità, ma desistete imputarvi un
delitto lo più opposto alle nostre massime di mangiar carni uma-
ne e farci sepolcro de' corpi che un di anno a risorgere
son perite con gravissimo danno della ecclesiastica erudizione la
Apologie di Apollinare Vescovo di Gerapoli nella Frigia, e di Milziade
annoverato da Tertulliano tra gli Uomini eminenti in santità, ma
suppliscono almeno in parte tal perdita i tre libri di S. Teofilo sesto
Vescovo d'Antiochia dopo S. Pietro, quali scrisse ad Avolico Filosofo
con cui avea avuto delle conferenze. In q^{sti} fra le altre cose dice: Ne
pure credeva io la resurrezione de' morti, ma la credo, perche a-
vendo vedute avverate le profezie per le cose passate, e presenti, le
altre che restano si adempiranno formando, passate, e presenti av-
venimenti una manifesta dimostrazione delle cose future: e mi sot-
tometto a Dio, cui pure tu dei credevi per timore, che essendo incredu-
lo di presente non sii sforzato a crederlo ne' supplizi eterni.
E nel 3. libro facendo il confronto tra la dottrina de' Filosofi, e de' Cri-
stiani, Quelli dice, an persuaja a figli mangiar e cuocere le carni de'
parenti: Il vizio contro natura comune al loro di quei pretesi Sa-
vij, Platone approva la comunità delle mogli, Epicuro, e i Stoici
lo stupro fin colle Madri, e sorelle, Finalmente o an negato la pro-
videnza, e l'immortalità dell'Anima, o intradusse una favragine
di Dei, o li rehero colpevoli di tutte le nefandità, o an insegnata la
emigrazione ^{delle anime} nel corpo delle bestie.
Al contrario la dottrina de' Cristiani, è tutta pura: Adorano un solo
Dio creatore dell'Universo, che tutto governa colla sua provvidenza.
Lo tengono per loro Legislatore, e Maestro da cui an ricevuto u-
na legge sana se anno appreso a coltivare la giustizia e l'inno-
cenza, ad amare i nemici, a riparare colla penitenza i loro Falli
a fuggire la vanagloria, a ubbidire a Magistrati, a reprimere
fino i sguardi, e pensieri lascivi, a tenersi lontani da giochi de'
Gladiatori e degli altri spettacoli per non esser partecipi della sorte
di tanti miserabili, e non contaminarsi gli occhi e le orecchie
colle tante oscenità che si cantano, e si rappresentano. Vedi se

Orfeo da Giove
più reo di Tieste
incestuoso dicen-
dolo co' la sua
Madre, e Proser-
pina sua figlia

tali persone possano mai ravvolgersi nella libidine: I Cristiani dico appreso i quali dimoia la temperanza, e in onore la continenza, si osserva l'unità delle nozze, si esercita la giustizia, si osserva la legge si celebra il divin culta, e domina la verità, e si svelle fin dalle radici il peccato. Or q. dottrina come è la più pura così la più antica Mosè per molti secoli fu prima della guerra Trojana, l'ultimo de' Profeti Zacharia visse a tempi di Ciro, e però coetaneo di Solone Legislatore degli Ateniesi e più antico di Erodoro, di Tucidide, di Senofonte

VIII. Caratteri della Chiesa cattolica esposti da S. Ireneo vescovo di Lione

Oltre il gran numero de' Martiri che in q. secolo ornarono la S. Chiesa, le operazioni visibili dello Spirito S. persistevano tutta via. Ma pure in q. secolo, come nell' antecedente era il grano seminato, spuntarono le zizanie, poiché molti eretici tentarono corrompere la dottrina della cattolica Chiesa: S. Ireneo Vescovo di Lione impugna a confutare i loro errori, e per confutarli tutti come in un colpo fa uso delle doti, e caratteri della vera Chiesa: e certamente co' questo solo argomento restano tutti abbattuti. Siccome u. che la Chiesa di Gesù-Cr. e discesa l. 1. c. 10 per tutto il Mondo, e così unita quasi fusero le nazioni di Germania, Spagna, Gallia, oriente egipto, africa &c. d'una famiglia, avendo l'iscissa tradizione, e fede. II. Ella è nel Mondo come il Paradiso terrestre, in cui gli Apostoli depositarono tutte le acque della divina sapienza, e però in essa fa d'uopo ricoversarsi per aver speranza di salute; e perchè i Vescovi sono i canali ad eysi bisogna stare uniti, e sentirne le istruzioni. III. Per conservar l'unità di dottrina vi è un solo Pastore, e una Chiesa che tiene il Primato da cui come da base, e centro tutte dipendono. Questa è la Romana fondata da S. Pietro, e S. Paolo, la massima non tanto per la sua origine, quanto per la venerabile Autorità, la più sublime riconosciuta da tutte per capo, come Roma pagana per capo dell'Imperio; e però ad eysa per cagione del suo Principato nelle materie di Religione debbono ricorrere tutti i Fedeli sparsi per tutto l'Universo e seco esser uniti, e convenire in una medesima sede. IV. La santità dote irrimediabile della sola cattolica Chiesa. E tanto è impossibile, che non sia santa, quanto non può mai accadere, che si separi da eysa il Verbo, ch'è capo invisibile, e lo Spirito S. ch'è l'Anima e la vita: Ne si corrompono mai le acque pure, che lo Spir. S. in eysa.

l. 3. c. 16.
l. 9. c. 18

conserva nella prima purità, essendo egli il dono di Dio confidato alla Chiesa, come il fusto, e lo Spirito della vita all'Uomo fin dalla sua fondazione. Or è la Chiesa in e lo Spirito di Dio fonte di luce, vita, santità: e chi si separa non può partecipare dello Spirito: ne della carità: e però ne pure il martirio giova agli Eretici. V. I miracoli che si operano sino al presente, cacciando altri i demonj dagli ossessi, altri prevedendo le cose future, curando altri gl'infermi coll'imposizione delle mani, altri risuscitando i morti.

IX. Conversione alla Fede di Clemente Alessandrino e sue opere.

Tito Fl^{io} Clemente detto l'Alessandrino forse perchè in Alessandria fissò il suo domicilio, e per distinguerlo dal Romano, e da un Senatore, e Martire detto pur Tito Flavio Clemente, come il nostro Stunto: nato egli da genitori gentili, e da essi educato nel gentilesimo, abbracciò la fede, e divenne un gran Maestro in Religione in questa maniera. Avido egli di sapere no' solo s'applicò allo studio delle umane lettere ma ad informarsi di quanto apparteneva alle profane religioni de' Barbari non meno, che de' greci, e de' romani. Ma quanto più l'esaminava tanto più scoprivane la vanità e la follia: si diede perciò alla ricerca della cristiana religione, ed ajutato dalla divina grazia la trovò sì ben fondata, che rinunziato il culto de' Idoli, l'abbracciò con tal calore, che a meglio istruirsi intraprese lunghi viaggi, e consultò diversi Maestri in Divinità. Dopo di essere stato nella Grecia sotto la disciplina di Dionico fassi detto forse perchè della Donia, passò nella Magna Grecia in Italia ove udì due nuovi Maestri uno de quali era della Cesarea, l'altro d' Egitto, si trasferisce nell'Oriente ove è istruito di due illustri Teologi uno di Nazione assiro, l'altro giudeo. Dalla Palestina passa in Egitto ove s'abattè nel gran S. Panteno oriundo della Sicilia, da cui non si staccò mai avendo in lui trovato e copioso, e dolce il sugo delle divine lettere. Vedendo dunque in tutti questi Maestri uniformi gl'insegnamenti non dubiò punto, che derivassero da una istessa Fonte cioè dalla tradizione apostolica e da quanto era stato insegnato da B. Apostoli Pietro, e Paolo, Giacomo, e Giovanni. Portatosi S. Panteno a predicar il Vangelo alle nazioni Orientali, Clemente per la sua vasta erudizione fu a lui sostitui-

to nella scuola delle Catecheji. In q.^o impiego la sua prima attenzione si era ispirare ne' catecumeni e fedeli un giusto disprezzo delle pagane superstizioni, e di convertirsi con tutto il cuore al vero Dio de' Cristiani: di far penitenza de' peccati extraviamenti, di purgarsi col S. Batejimo, di credere in Gesù-Cristo, e d'imitarlo. Questo egli eseguisce nelle Ammonizioni a Greci, e ne' tre libri del Pedagogò in cui c'è un sugoso compendio della morale cristiana e un vivo ritratto della vita, e costumi del comun de' Fedeli di questi primi secoli della Chiesa. Premessa nel primo libro la notizia di Cristo, che dice esser il Verbo incarnato, e la suprema ragione, il quale come rege gli uomini del vecchio Testamento col freno del timore, così gli regge nehuovo colla carità: indi passa nel 2. e 3. libro. a prescrivere gli uffizj della vita cristiana nel mangiare, bere, dormire, nell'uso del matrimonio, ne' corporali esercizi, nelle civili conversazioni, e ne' bagni, condannando il lusso delle menze, de' giuochi, de' testi: i giuochi di fortuna, i pericolosi divertimenti, e commendando la parsimonia, la temperanza, la modestia, il decoro nelle parole, ne' sguardi nella distribuzione delle ricchezze, nel sonno &c. intorno le quali cose non possono desiderarsi regole ne più certe ne più sane ne più discrete.

E' allegato per Testimonio della divinità di Cristo contro Teodoro Bizzantino, il quale avendo negata la fede nella persecuzione di Marco Aurelio, e non potendo soffrire i rimproveri si portò in Roma, ove scoperto in cambio d'umiliarsi si difende con dire, che se ha negato Cristo non ha negato Dio, ma un puro Uomo qual è Cristo: Informato di tali bestemmie S. Vittore Papa lo cacciò dalla Chiesa, ed egli facendo de' seguaci, questi ebbero la sfacciataggine di spacciare, che la loro dottrina fosse antichissima e la credenza della Chiesa fin da tempi Apostolici. Impugna un antico scrittore che si credea essere stato Cajo queste loro bestemmie, opponendo oltre le divine Scritture gli antichi autori, un Giustino, un Milziade, un Ireneo, un Melitone, e l'no A Clemente, che anno ne' loro libri predicato Cristo per Dio, ed Uomo. E infatti uomini dottissimi an dimostrato con quanta forza e dignità d'espresioni

Secolo II.

abbia inenclata l'uguaglianza delle tre divine Persone e specialm. del Verbo da lui espressam. chiamato Dio, ed Uomo, esortando a rendere di e notte tributo di laude e di grazie al Padre, al figliuolo, allo spirito s. che sono, dice, un solo Dio in tutto e per tutto bello, savio, giusto: e compose un inno di lode a Cristo chiamandolo Verbo pervenne, luce infinito, eterna luce, e fonte della misericordia.

Per la fieriss. persecuz. di Severo St. Clemente scimò nascondersi, e vacata la Scuola de' Catecumeni, fu rimpiazzata da un Giovinecchio per nome Origene: e crescendo il furore della persecuz. abbandonò Alessandria vivendo esule, e ramingo, e circa l'anno 210. verso la fine del regno di Severo lo troviamo nella Cappadocia ove St. Alessandrio stato già suo discepolo era vescovo, e prigioniero per la fede. Scrisse pure St. Clemente i libri de' Sermoni colmi di erudizione, in cui tratta di tutte le sette de' Filosofi, da cui dice si deve scegliere il buono e ripudiare il cattivo. Scrisse pure gli otto libri dell' Ipotiposi di cui Eusebio, e S. Geronimo ne fanno elogio, non ci danno quella cattiva idea che ci porge Jozio nel cod. rog. che abbia insegnato l'eternità della materia, le idee platoniche, la trasmigrazione delle Anime, e mille altre bestemmie, quali giova credere più tosto, che siano nelle sue opere da altri inerite, o più tosto altre Ipotiposi formate dagli Eretici sotto il suo nome, mentre negli altri suoi libri vi si trovano stabiliti i Dogmi Cattolici. Che che sia però di questo si deve leggere la dottissima dissertazione di Bened. XIV. in cui conclude non doverci inerire nel martirologio Romano il nome di Clemente Alessandrino, potche se bene molti autori ne parlino co' lode, altri fanno al contrario, e ne' libri stessi di lui che abbiamo come i Sermoni, e l' Pedagogio s' incontrano alcune sentenze que errore sapient, e ne mai in alcuna Chiesa si prestò a lui culto di congero tacito o espresso d'alcun Vescovo Cattolico, ne Usuardo che l'inserì nel suo martirologio e di tanta autorità, che debba seguirsi &c. Si legga la lettera Apostolica di Bened. XIV. prefissa al Martirolog. R. che comincia: Postquam intelleximus.

Furono i Papi di q. Sec. 1. Calisto pr. 2. Urbano pr.
3. Pontiano . 4. Antero . 5. Fabiano . 6. Cornelio . 7. Lu-
cio pr. 8. Stefano pr. 9. Sisto sec. 10. Romano . 11.
Dionisio . 12. Felice pr. 13. Eutichiano . 14. Cajo . 15.
Marcellino .

1. Propagazione del Cristianesimo e sue cagioni

Jeri siam nati, scrive in q. secolo Tertulliano, e già tutte le cose
vostre son ripiene di noi: le Città le Isole, i Castelli, i Muni-
cipj, i Magistrati, le Milizie, le Tribù, le decurie il palazzo, il
senato, e il foro. Solo v'abbiam lasciato i Tempj. Se prendessi-
mo la risoluzione d'abbandonarvi, la perdita di tanti Sudditi
sarebbe la v'ra confusione, o la giusta pena. Sareste rimaji atto.
niti, e vi avrebbe recato spavento la v'ra solitudine, e certa stu-
pidezza del mondo quajì già morto. Avreste cercato a chi coman-
dare: vi sarebbono rimasti più nemici, che cittadini, perchè
se ora e minore il numero de v'ri nemici; ciò è per la gran mol-
titudine de' Cristiani. Nulla ottiene la v'ra crudeltà. ella è un
alimento più tosto alla nostra setta. Ci moltiplichiamo a
misura che siam mietuti da voi. Al n'ro sangue è una semen-
za feconda di nuovi Cristiani. Molti tra voi anno eportato alla
sofferenza, e alla morte: Cicerone nelle Tullyane Seneca, Gioge
ne Varrone, Catullino. Le parole non anno prodotto quel numero, che
i Cristiani guadagnano ammaestrando confatti. Non mancherà ques-
ta setta: quanto è più peccata tanto diviene più vigorosa e robusta
E nelle Scogniaco c. i. Tanti poiche gustate aveano le dolcezze del
Martirio per essere stati o crudelm. battuti, o lacerati con unghie
di ferro, sospiravano nella prigione di giungere come a un delizi-
oso convito al compimento delle loro sofferenze.

Si vede qui ad evidenza l'operazione della grazia divina, che move
ficando vivifica: e fa che alle pene l'Uomo prenda vigore, e cre-
ca il numero de neofiti, come si van mietendo dalla persecuzione
i proventi. Però oltre questi grandi esempi d'ogni virtù che dava-
no i Santi Martiri nelle persecuzioni de' Tiranni, vi erano pure
fatti da Dio molti miracoli, per cui i popoli abbracciavano la fede:
e appunto il vedere la costanza de' Martiri è l'imperio che eserci-
ta più vino mati

Ad scap.
c. 4.

cap. 10.

Nel lib. contro i
Jud. vi è altro
dice suor di Crisi-
cui si so cetta-
rono i panti, i
medi, gli clami
ii: gli abitanti
della Mesopota-
mia Armenia
Frigia, Cappado-
cia, Ponto, A-
sia, Parthia, Egi-
to, Africa, oltre
Civene. I Ro-
mani, i Sindel
i Gentili, i Mau-
vi: le spagne
le Gallie, le
bretagne ove
non giugero le
armi Roman
I sarmati, i
Gaci i Germani
i Sciti etc. in
questo regna Cri-
sto, eppa non
accaduta a
più vino mati